

IL DECIMO ANNIVERSARIO DI UNA PAGINA GLORIOSA DELLA RESISTENZA

LE MINACCE DEL GOVERNO ALLA LIBERTA' DEI CINEASTI

Sotto i colpi dell'invasore caddero i 335 alle Ardeatine

L'ombra di Mc Carthy sugli studi di Cinecittà

Scampoli

Lo scopo

Augusto Guerriero spiega sul Corriere della Sera, il perché della CED. Egli chiarisce: «se si ammette che lo scopo fu quello di costituire qualche cosa di nuovo che si accostasse il più possibile a una unità sociale e politica tendente alla strutturazione organica dei suoi elementi... allora il trattato C.E.D. fu ben altro. Fu di far partecipare la difesa dell'Europa occidentale — cioè l'Italia — con minimo pericolo per i suoi vicini».

Lasciamo stare i pericoli di far partecipare la difesa dell'Europa occidentale — cioè l'Italia — con minimo pericolo per i suoi vicini. E questo il discorso che da anni andiamo conducendo, e che non ci stancheremo di ripetere. La discriminazione americana ha portato in America ad una crisi profonda, grave di quel cinema, ha portato alla sua morte culturale, alla sua inefficienza produttiva. Il cinema americano ha perduto i suoi mercati, ed ogni tentativo di riconquistarli. Ma il metodo che esso adotta, il suo modo di fare, la sua competizione culturale, della lotta dei valori della superiorità della qualità. Il metodo che esso usa deriva come conseguenza immediata del maccartismo e si riassume in questi termini: sterminare i mercati stranieri soffocando la cinematografia nazionale: è evidente che quando la competizione sarà limitata soltanto alla produzione americana, l'apparato di Hollywood potrà aver buon gioco di ogni avversario.

«Naturale? Non ci poteva essere uno Stato moralmente e materialmente più esaurito, per effetto della guerra, di quello che non fosse l'ex Stato nazista. Stava addirittura all'anno zero».

Ma era proprio questo il fatto che preoccupava.

L'esempio turco
Il governo turco ha emanato una legge sulla stampa, la quale prevede fortissime pene per coloro che diffondono, senza il consenso degli interessati, informazioni sulla situazione di individui e di famiglie. Le pene sono raddoppiate quando si parla di personalità che rivestono incarichi ufficiali. I committenti della notizia, e delle mirate proteste dei partiti turchi dell'opposizione, il giornale Le Monde scrive: «Come nel resto del mondo moderno, in Turchia non ci si intende affatto sulla definizione di democrazia».

Così sarà sempre, evidentemente, quando si parlerà di democrazia e di democrazia certe misure del suo classico tipo di dispotismo turco. Non per nulla, il governo Scelba-Saragat sta attualmente manifestando tanta simpatia per la Turchia. In quel paese beato, i sudditi di Montagna, gli Spataro-Paselli, i Piccioni-Beg, e tutte le altre famiglie del mondo, vivono al sicuro da ogni informazione di stampa.

Il guaio
Scrivo il Tempo che il governo è minato «dalla sua incertezza, dalla impreparazione dei suoi uomini, dalla incapacità dei pubblici controllori, dal lasciar fare, dal lasciar andare che sono norma di vita».

«Anche questo gli par poco?»
Continua il Tempo: «Segno che alcuni uomini, che da dieci anni sono al potere, fortunatamente pochi, ma sono i più stolti e sempre additati come malfattori o profittatori o quanto meno come individui disposti al servizio di se stessi, assai più che al servizio del paese, hanno determinato un guaio in tutta la struttura sociale e in tutto l'apparato amministrativo che deve essere immediatamente riparato».

Crociata assurda
Di nuovo, insomma, si pongono i registi italiani ad un bivio. Finora il bivio indicato dalla ufficialità democristiana era questo: da una parte i registi del realismo, dall'altra quelli dell'antirealismo. Bisognava scegliere. E poiché la scelta fatta ha continuato ad essere quella del realismo, lo stesso dilemma si ripropone in modo anche più confessionale: non ci si deve ascoltare, dunque siete comunisti. Chi non è comunisti è contro di noi. Perciò vi colpiremo.

Così la crociata maccartista viene portata in Italia, secondo le direttive del Dipartimento di Stato. I censori americani vengono da noi a compiere inchieste sul percentuale dei comunisti nelle fabbriche. Altri ne vengono a fare in modo anche sul «sovereignismo» di Cinecittà. Ma, certo, l'antirealismo nel nostro paese non è quella americana. Il nostro paese ha già avuto una lunga, dolorosa esperienza di fascismo. E quando il fascismo ha rifatto capolino, nel campo del cinema, è stato sempre srotolato. Quando due giornalisti sono stati messi in galera perché sospetti di «sovversivismo» il mondo del cinema, si è schierato compatto in loro difesa. Compatto è il mondo del cinema.

Oggi di nuovo si vanno a fare i conti in tasca al Partito Comunista e si va a controllare quanti comunisti ce ne ha quanti non ce ne ha. Agli inquisitori in fregola di censuristi danno una informazione sensazionale e spettacolare: alle più recenti elezioni, i partiti comunisti e socialisti ebbero dieci milioni di suffragi.

Interesse
Il corrispondente da Washington della stampa scrive: «Uno dei funzionari del ministero degli Esteri, addetti agli uffici per l'Europa occidentale, ha detto: «Non siamo ovviamente più interessati alla controffensiva iniziata da Scelba contro il comunismo, che al suo programma di moralizzazione della vita politica».

Kesselring e i suoi servi fascisti - L'intrepida azione di via Rasella - «Uccidete i tedeschi!», - Come venne compilata la lista - Il prelevamento dalle carceri - Quindici nomi in più - La confessione del boia Kappler - Tentativi di occultare il luogo dell'eccidio - Itinerario per il cancelliere Adenauer nella sua prossima visita a Roma

Sono trascorsi dieci anni dal 24 marzo 1944. Dieci anni or sono, in Italia c'era il maresciallo germanico Kesselring. Abitava a Roma, nella Villa Farnesina di Frascati, e andava anche a Villa Aroria in un'altra villa di Grottaferrata, dove abitavano i generali colonnelli.

Kesselring andava a fare queste risse, specie in certi giorni, quando vi era da festeggiare una strage, come per esempio quella sulla strada di Velletri, dove i corpi di cittadini erano stati ammucchiati e lasciati sulla via grande, macchiati di sangue.



FOSSA ARDEATINE — L'ingresso del mausoleo, con la statua dedicata ai 335 martiri

Kesselring passò su quella strada con la sua automobile e nella villa di Grottaferrata c'era pronta la festa, il vino, le rivande.

Un ufficiale addetto telefonava per tempo ad un tenente che abitava a Roma e il tenente procurava le donne. La conversazione fra l'ufficiale dell'esercito nazista e il tenente si riferiva naturalmente ai gusti degli invitati e delle donne erano scelte a scartate nella medesima maniera come un altro ufficiale comporre il menù nella cucina insieme col cuoco. Poi una o due automobili del seguito andavano nei luoghi di appuntamento, le signore salivano, arrivarono alla villa, si vestivano.

L'ultimo nome della lista del questore fu Grivco Ennio. Poi qualcuno ci ripensò, qualche altro chiese, qualche altro ancora dette un consiglio. Allora in quella lista incompletata a fare delle cancellature. Cancellarono il numero 21, ma non era mai di meno. Al suo posto ci misero Micozzi Emilio. Cancellarono il 27 e ci misero un altro nome. Poi il 41, il 42 cancellati, fino al 49 compreso, e accanto a ogni cancellatura altri nomi di persone che non sappiamo di essere dei sostituti. Poi, dopo averne aggi-

unti Manlio, medico, Gesimundo Gioacchino, professore in Lettere... La mattina del 24, il lavoro era completato. Ma ora quei nomi bisognava andarli a leggere ad alta voce di fronte a qualcuno.

Erano le due pomeridiane. I detenuti dell'Infermeria di Regina Coeli avevano terminato l'ora del passaggio. La guardia li arrestò che dovevano rientrare in carcere. Dal cortile entrarono nel carcere e videro che improvvisamente il corridoio s'erano riempiti di soldati tedeschi e di SS che andavano e venivano in gran fretta. Si spiarono, passarono aranci, si fecero largo fra loro.



FOSSA ARDEATINE — Una donna bacia la pietra che racchiude i resti del figlio caduto

«Che cos'è successo? Nessuno sapeva nulla. Ognuno se lo domandava, e anche le guardie italiane erano meravigliate di quella scena. Le celle si aprirono, si richiudevano. I parenti scorrevano con un colpo secco.

«Un tedesco chiamava dei nomi. Presente. Fuori. Che cosa sarà? Forse hanno da lavorare? Ci dimanderanno quelli che rimarranno. Macché, redati che li mandano in libertà. Quei due che hanno chiamato, non hanno fatto niente. Li liberano. Meno male. Un tedesco andò anche all'Infermeria a cercare quelli della lista. Lesse i nomi, poi... Fuori. Ciao, addio. Si stringevano la mano, erano contenti. Passa da casa mia, diti che stiamo tranquilli. Non dubitate, ci vado anch'io stesso. Ciao. Ricordatelo! Il tedesco disse: Presto. Quello chiamato sorrise e fece segno con la testa per dire che sarebbe andato felicemente a trovare la famiglia del compagno che era rimasto. Questo trambristo durò circa per ogni tedesco morto. Erano fatti richiesti, i sottominati detenuti, ristretti in codesto carcere a disposizione di questa questura».

Dall'Infermeria un prigioniero si arrampicò alla finestra per guardare, e vide che i detenuti carcerati passavano in fila, le mani legate dietro il dorso, e i soldati tedeschi li picchiavano con i calci dei moschetti. Sembrava un film muto.

Anche il luogo era stato scelto: le Carce Ardeatine. Al tramonto le Carce Ardeatine rimasero nel silenzio. In fondo al cancello c'erano i morti e certamente dei moribondi. Ma il luogo è troppo deserto per i suoi re e i tormenti di una che muore. Il giorno dopo i tedeschi tornarono alle carce, misero le mine e ne fecero saltare l'Infermeria.

«Il 26 marzo di quest'anno arriva a Roma il cancelliere Adenauer. Sarebbe bene sapere quali dati egli viene a commemorare. E a chi di tutti gli italiani rivolgerà e sue congratulazioni. Certo nelle macabre stragi di mano che arveranno forse qualche antico sero prometteva una fedeltà rinnovata. Ci saranno brindisi, discorsi, è vero, ma in fondo, l'eco delle orecchie partigiane turberà il divertimento. E, tra questi, il ricordo di via Rasella.

Erano diecimila chili di tritolo, cioè 187 chilogrammi e migliaia di bombe aeree fatte cadere sulle città e sulle campagne. La bomba esplose in una via di Roma, al passaggio di una compagnia di truppe germaniche apparsesi alle SS in pieno assetto di guerra.

«In questa decimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, la Repubblica ha indirizzato agli italiani il seguente messaggio. «In questo decimo anniversario dell'eccidio perpetrato alle Fosse Ardeatine, sappiamo gli italiani deportati nelle proprie quindiane sollecitudini per rendere gli spiriti in un solo reverente atto di gratitudine verso i fratelli il cui obolocausto, trascorso del tempo, sempre più risuona in questi anni dai cittadini perché la patria sopravvivesse. «Sentito di interpretare come non mai l'annua-

nazionale rendendo omaggio ai martiri e accomunando se in un unico esaltazione — la memoria a quella di quanti altri caddero nella resistenza all'invasore e alla tirannide, sia nelle file dell'esercito come in quelle partigiane, nelle campagne e sui monti, nelle città e nei borghi flagellati dalle armi e dall'ira nemiche. «Accanto ai gloriosi caduti si affiancano nell'attuale rievocazione tutti coloro che alla vicenda hanno fatto generosa offerta di sofferenze e di armento e che recano la testimonianza del servizio reso a quegli ideali di libertà, di unità

di indipendenza, che erano stati i motori del Risorgimento nazionale e che nuovamente si propongono al popolo italiano quando siano in gioco le sorti della patria. «Nell'inchinarsi ai caduti della Resistenza e nel volgere il suo saluto ai superstiti, il Paese fa voti affinché tutti gli italiani — riprendendo le pur diverse memorie — possano sempre ritrovarsi, come per il passato, in un unico palpito di amore verso la patria e di fermi propositi nella tutela delle riconquistate libertà. — Roma, 24 marzo 1954».

Il messaggio di Einaudi in onore dei 335 martiri

Il loro obolocausto riassume in sé i sacrifici sostenuti in quegli anni dai cittadini perché la Patria sopravvivesse

«In occasione del decimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, la Repubblica ha indirizzato agli italiani il seguente messaggio. «In questo decimo anniversario dell'eccidio perpetrato alle Fosse Ardeatine, sappiamo gli italiani deportati nelle proprie quindiane sollecitudini per rendere gli spiriti in un solo reverente atto di gratitudine verso i fratelli il cui obolocausto, trascorso del tempo, sempre più risuona in questi anni dai cittadini perché la patria sopravvivesse. «Sentito di interpretare come non mai l'annua-

nazionale rendendo omaggio ai martiri e accomunando se in un unico esaltazione — la memoria a quella di quanti altri caddero nella resistenza all'invasore e alla tirannide, sia nelle file dell'esercito come in quelle partigiane, nelle campagne e sui monti, nelle città e nei borghi flagellati dalle armi e dall'ira nemiche. «Accanto ai gloriosi caduti si affiancano nell'attuale rievocazione tutti coloro che alla vicenda hanno fatto generosa offerta di sofferenze e di armento e che recano la testimonianza del servizio reso a quegli ideali di libertà, di unità

di indipendenza, che erano stati i motori del Risorgimento nazionale e che nuovamente si propongono al popolo italiano quando siano in gioco le sorti della patria. «Nell'inchinarsi ai caduti della Resistenza e nel volgere il suo saluto ai superstiti, il Paese fa voti affinché tutti gli italiani — riprendendo le pur diverse memorie — possano sempre ritrovarsi, come per il passato, in un unico palpito di amore verso la patria e di fermi propositi nella tutela delle riconquistate libertà. — Roma, 24 marzo 1954».

di indipendenza, che erano stati i motori del Risorgimento nazionale e che nuovamente si propongono al popolo italiano quando siano in gioco le sorti della patria. «Nell'inchinarsi ai caduti della Resistenza e nel volgere il suo saluto ai superstiti, il Paese fa voti affinché tutti gli italiani — riprendendo le pur diverse memorie — possano sempre ritrovarsi, come per il passato, in un unico palpito di amore verso la patria e di fermi propositi nella tutela delle riconquistate libertà. — Roma, 24 marzo 1954».

Si tentano di introdurre discriminazioni faziose - Gli amici dei capocottari emuli di Parnell Thomas - Successi internazionali dei nostri film - Reazione compatta

Il signor Presidente del Consiglio dei Ministri, come primo atto del suo governo, ha voluto diminuire sul pericolo maggiore in Italia di oggi. Non è al carcere dell'uccisione né alla tenuta di Capocottari, quel pericolo, non si annida in una tazza di caffè nero o in una fetta di stufato: il pericolo è a Cinecittà, e si nasconde dentro le scatole della pellicola cinematografica.

Ci sarà certo una ragione, in tutto questo. Chissà quale? È una ragione economica, forse, è una ragione di prestigio? Questi uomini, come diceva l'onorevole Andreotti di santa memoria, sono malati contagiosi, tali da compromettere la posizione dell'Italia nel mondo. E facciamo anche noi, dunque, la nostra piccola, modesta indagine statistica, su alcuni dei nomi citati dall'Europa.

De Santis, per cominciare, è questo un regista giovane, che ha al suo attivo già cinque film. Il primo fu «Caccia tragica», ed ebbe il premio al Festival di Venezia del 1948 per il miglior film italiano. Il secondo fu «Risparmio», che ricevette in America l'Oscar per il miglior soggetto, e che ha già fruttato ai suoi produttori un guadagno netto di un miliardo e mezzo di lire. Il terzo fu «Non c'è pace tra gli ulivi». Costò novanta milioni di lire ed ha incassato, solo in Italia, 350 milioni. Al Festival di Karlovy Vary ebbe il premio internazionale per il miglior film. Poi venne «Roma ore 11». Fino ad oggi ha incassato soltanto in Italia 300 milioni di lire. Proprio in questi giorni ha ricevuto al Messico due Aquile d'argento la massima onorificenza di quel paese. Di «Roma ore 11» il critico del reazionario New York Times ha scritto: «Speriamo che i registi italiani continuino a mandarci film realistici come questo». L'ultimo film è «Un marito per Anna Zaccheo», ed è ancora questo mese di marzo è andata a Hollywood. Qualche tempo dopo — la concorrenza è veramente straordinaria — il regista ha ricevuto un grosso scandalo finanziario, (si appropria degli stipendi di impiegati) e dopo alcuni giorni ha ricevuto il premio Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Queste lacerazioni hanno un precedente illustre. Annò era in America il senatore John Parnell Thomas fu messo a capo di una commissione che aveva compito una accurata inchiesta sul «sovereignismo di Hollywood. Qualche tempo dopo — la concorrenza è veramente straordinaria — il regista ha ricevuto un grosso scandalo finanziario, (si appropria degli stipendi di impiegati) e dopo alcuni giorni ha ricevuto il premio Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del



Silvana Mangano in «Itso amaro». Il film di Giuseppe De Santis ha costituito uno dei maggiori successi commerciali del nostro cinema, fruttando ai produttori un miliardo e mezzo

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

«Un lungo elenco»
Vittorio De Sica. Ecco alcuni estratti del suo curriculum del dopoguerra: «Ladri di biciclette» e «I nostri giorni», Grand Premio al Festival di Bruxelles, premio del

Il contemporaneo
Nuovo settimanale di scienze, lettere e arti
Diretto da ROMANO BILENCI, CARLO SALINARI E ANTONELLO TROMBADORI